

Addio patria matrigna

La memoria di Ado Clocchiatti vince il Premio Pieve 2022

La povertà è uno stigma, che ti impedisce l'accesso all'istruzione, che ti preclude le cure se sei malato e ti costringe a emigrare, sin da piccolo, in cerca di lavoro. **Ado Clocchiatti** è segnato dalla nascita: Udine, 1883, figlio di un conciapelli, a scuola è bravo e a 10 anni finisce le elementari "con distinzione". Il maestro vorrebbe che proseguisse gli studi ma il padre soffre di reumatismi, non ce la fa più a lavorare. Tocca già a lui.

Questa la motivazione della Giuria nazionale:

In questa memoria di una vita breve e struggente, scritta con una intensità che coinvolge e commuove, emergono la saggezza e la rassegnazione di un vinto che sa di non poter cambiare il proprio destino.

Durante la Prima Guerra mondiale, Ado, da pochi anni sposo e padre, forse presagendo che non riuscirà a tornare a casa (morirà di spagnola nel 1918) decide di raccontare la sua storia. Friulano, nato in una famiglia poverissima nel 1883 a Pasion di Prato, nonostante sia uno dei migliori allievi della scuola elementare deve iniziare a lavorare ad appena 10 anni per contribuire al sostentamento della famiglia. Ma il lavoro non c'è e inizia così una lunga storia di migrazione stagionale in Germania e nel vicino Impero austro ungarico. Ado ci racconta dall'interno la tragedia dello sfruttamento minorile, perché i bambini vengono messi a lavorare in condizioni terribili. Maltrattamenti, fame e violenze fisiche erano quotidiane. "Un povero per vivere deve soffocare l'amore e viene condannato a vivere come la bestia, lavorare, mangiare, se un povero avesse i sentimenti di divenire un uomo, per mancanza di mezzi deve rimanere ignorante, così va il mondo."

Ma Ado diventerà un uomo, fin troppo presto. Lavorerà sempre, perché i genitori malati non riescono a provvedere alla famiglia. C'è un movimento continuo di partenze e ritorni. Più si rende conto della fragilità dei genitori, più il giovanissimo Ado si assume quasi il compito di tenere insieme i suoi cari. Ma la speranza di restare uniti viene continuamente frustrata dalla mancanza di lavoro. Il legame con il padre diventa inscindibile. Emigrano e cercano di trovare lavoro negli stessi cantieri, passando per Vienna e Abbazia dove scoprono le bellezze dell'architettura, delle città e del mare che gli era sempre stata negata. Il rapporto di protezione reciproca via via si rovescia perché diventa il più giovane a prendersi cura dell'altro: per il padre sfinito nel corpo e nella mente si aprono le porte del manicomio. "Io facevo quei muri, proprio quella casa, che in compagnia di quei poveri

dementi che dovevano entrarvi era pure destinato il mio buon padre!”

Il destino non vuole dare tregua ad Ado: anche se non gli rimangono molte “pagine di vita” da scrivere, la sua testimonianza brilla per profondità e umanità e riscatta la brutalità dell’esistenza a cui è stato condannato.

Guarda il [video](#) di *Memorie in piazza - Otto racconti autobiografici*, manifestazione conclusiva del 38° Premio Pieve Saverio Tutino.

Il nostro grazie

È diventato una sorta di rito quello di fotografare le sedie gialle dopo la premiazione finale del **Premio Pieve**. Nel tendone riecheggiano i suoni metallici delle parti in ferro di ogni sedia che velocemente viene accatastata. Ad accompagnare questo suono gli ultimi saluti,

risate e chiacchiere di chi ha condiviso qualcosa di magico. Quella magia che molti di voi ormai conoscono bene e tanti altri invece stanno imparando a conoscere, ogni anno sempre di più. È la **magia delle vite private dei diaristi che si intrecciano con le nostre**.

Intrecciandosi creano trame inaspettate dalle mille sfumature che sprigionano il loro riflesso negli occhi emozionati di chi vive con noi questi 4 intensi giorni di settembre. Per l'appunto, i giorni del Premio Pieve.

Concludiamo questa 38ª edizione con il sorriso per aver ritrovato un po' di quella normalità tanto attesa. È stato bello, bellissimo. Anche quest'anno ci siete stati, vicini o lontani, e allora **grazie a tutti voi presi singolarmente e grazie a tutti voi come comunità. Grazie al pubblico del Premio Pieve**, senza il quale l'atmosfera unica di questa manifestazione non si realizzerebbe; un pubblico che abbiamo visto in attento ascolto dei numerosi appuntamenti che si sono susseguiti. **Grazie a tutta la stampa**, che con vivo interesse ha seguito la 38ª edizione del Premio. **Grazie a tutti i diaristi** che contribuiscono ogni anno con le loro vite private ad arricchire questo angolo di memoria e **grazie anche ai parenti e amici dei diaristi**, che con delicatezza e attenzione spesso decidono di farsi tramite e affidare un patrimonio così importante a questi luoghi. **Grazie agli ospiti**, sempre attenti e stimolanti, **grazie a tutto lo staff, ai collaboratori e ai volontari** che spesso lontano dai riflettori, si assicurano che tutto funzioni perfettamente, superando la stanchezza con un semplice sorriso. E naturalmente **grazie a chi sostiene** ogni anno con un contributo questo evento collettivo. Alla postazione **attivalamemoria** siete passati in tanti a rinnovare o attivare le vostre **carte degli amici dell'Archivio** o per sostenere la campagna **Tra voci di carta**. Ci avete dispensato donazioni e sorrisi e continuate a farlo, perché l'effetto del Premio Pieve è una scia lunga di amicizia e fiducia.

Ognuna di queste persone non solo impreziosisce il Premio, ma semplicemente lo rende possibile.

L'appuntamento con tutti voi è a settembre 2023, per la 39ª edizione del Premio Pieve Saverio Tutino.
